Anno VII - 1854 - N. 77

L'OPINIONE

Sabbato 18 marzo

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 29	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 17 MARZO

L'INDIPENDENZA ITALIANA

Se il dirci sognatori o spartimondo valesse quanto il mostrare l'assurdità del concetto politico da noi sostenuto, noi saremmo già ridotti al silenzio, giacchè non havvi nè persona, nè partito, il quale possa persistere in un'opera assurda od impossibile, conservando sempre il favore della pubblica opinione che appunto non si accompagna mai alle imprese dissennate. Ma i giornali austriaci sinora non trattarono d'illusione la indipendenza nazionale da noi ambita, se non in quanto essa è incombinabile coll'occupazione austriaca, la quale, secondo i pubblicisti d'oltre Ticino, deve essere, perchè è; e siccome noi non siamo soggiogati dalla forza di questo argomento, che crediamo soggetto assai alle contingenze della politica, così stimiamo bene tener fermo nella nostra via, credendo importantissimo, nelle attuali circostanze, di formulare esattamente le tendenze di quell'opinione nazionale che potrebbe dirsi, piucchè d'un partito, di tutto intiero il paese.

Ma intanto, e perchè non si ostinino troppo i nostri contradditori ad imputarci illusioni, che tali non sono, vogliamo in quest'oggi riprodurre un discorso che lord Palmerston pronunciava alla camera dei comuni il 29 giugno 1852, affinchè si vegga che almeno, se a noi piace il sognare, facciamo i nostri sogni in buona compagnia.

« La prima volta, in cui si mostrò nell'Austria un risentimento verso dell'Inghilterra, fu intorno alla politica seguita dal governo britannico in riguardo agli affari d'Italia. Ora, io penso umilmente — e in questa opinione posso aver torto o ragione — che il governo austriaco avrebbe agito con maggior saviezza, se avesse adottato le viste seguite dal governo inglese d'allora per riguardo agli affari di Italia. Sono certo che la possessione dell'Italia settentrionale per parte dell'Austria non aggiunge nulla alla sua potenza, quantunque possa accrescere di molto i probabili suoi pericoli. È stato detto anticamente:

« *Opposuit natura alpemque, nivemque*
« *Diducit, scopulos et montem rumpit aceto.*

« Gli stessi ostacoli si applicano alla dominazione austriaca nell'Italia settentrionale, come si applicavano altra volta ad un potente conquistatore; e se possa fare un'applicazione dell'ultimo verso, direi che il sistema acre non è il meglio calcolato per produrre l'effetto di convertire la popolazione dell'Italia settentrionale e di farla più docile o meglio disposta a subire la dominazione austriaca. Può essere una grande presunzione per un individuo tracciare dei cambiamenti nella carta geografica dell'Europa; ma sono convinto che se si fossero fatti degli accomodamenti, in forza dei quali il territorio del regno settentrionale d'Italia fosse stato esteso da Genova sino a Venezia da una parte, e se dall'altra gli stati toscani si fossero estesi da Livorno ad Ancona, essi avrebbero contribuito alla pace dell'Europa, al progresso della civiltà e certamente alla pace, felicità e prosperità del popolo italiano. Nè credo che l'Austria sarebbe discesa nella scala delle nazioni se avesse limitato i suoi territori al nord delle Alpi, poichè in allora sarebbe stata compatta ad un punto cui oggidì nessuno può asserire che abbia raggiunto. »

Dopo queste parole così esplicite pronunziate dall'uomo di stato che è in voce come il più accorto e più profondo conoscitore della politica estera, noi non sappiamo come si osi tacciare quali illusioni quelle tendenze che religiosamente, alle parole stesse, si conformano. Nè sicuramente dal giugno del 1852 a questa parte l'Austria fece sensibili progressi nelle buone grazie degli italiani da poter conchiuderne ad una radicale mutazione di circostanze: no, l'Austria è così mal voluta in adesso dai lombardo-veneti come lo era nel 1849, come lo sarà sempre sino a che saranno costretti a subirne la dominazione, come lo sarebbe chiunque altra potenza che venisse ad attraversare quel santissimo desiderio d'indipendenza in cui si riassume la vita politica italiana degli ultimi anni. Le condizioni sono uguali in adesso come nel 1852; ma presentemente havvi poi anche la prospettiva di una guerra imminente europea, la quale dovendo necessariamente alterare tutte le relazioni da stato a stato, da paese a paese, è probabilissimo che sia cagione a riparare un'ingiustizia in cui l'Europa cadde verso dell'Italia, e della quale però raccolse, in meritata pena, una agitazione continua che impedì al lungo periodo pacifico, che or vede il suo ultimo giorno, quei benefici che altrimenti avrebbe resi.

L'indipendenza italiana, mentre provvede al benessere delle popolazioni della penisola, non può adombrare nè nuocere allo sviluppo di qualsiasi altra potenza: perchè adunque sarebbe ulteriormente osteggiata e massime dalle due grandi potenze occidentali verso cui gl'italiani e per naturale propensione e da tutti gl'interessi più vitali sono principalmente sospinti?

Luigi Napoleone ha detto testè che *l'età delle conquiste è passata per non più ritornare;* ma se quest'età è passata perchè si vidde l'effetto di queste conquiste nocivo ai veri interessi dei conquistati come dei conquistatori, perchè vorrebbesi lasciar sussistere oggidì nel cuor dell'Europa la più immorale di queste conquiste e contro cui si elevano inveleniti dagli insulti accumulati in otto lustri, tutti i rancori che al primo giorno la medesima ha suscitato? Sì, l'età delle conquiste è passata; ma se è tramontata per la Francia, perchè dovrebbesi lasciar durare per l'Austria? Vorrebbesi forse dire che l'occupazione austriaca in Italia è un fatto consumato; ma quali sono i frutti di questo fatto che dura da quarant'anni? L'Austria potrebbe forse vantare quaranta persone a lei affezionate, nei cinque milioni d'italiani sù cui impera, se questi liberamente potessero esprimere il loro voto?

In otto lustri di dominazione non contrastata l'Austria non seppe far altro che conchiudere allo stato d'assedio siccome unico mezzo di governo, ai patiboli, alle estorsioni ed alle militari violenze; l'Austria nel 1854 è costretta a far pubblicare nella *Gazzetta Universale d'Augusta* che sa di essere odiata in Italia, ma che solo le importa di essere temuta. E questo vorrà sopportarsi? È bensì vero che l'imperatore Napoleone disse non spirare più il vento propizio alle conquiste; ma lord Palmerston, encomiando questi nobili sensi al banchetto del *Reforme-Club*, disse anche che l'unione delle due grandi potenze occidentali era *non per vantaggi egoistici, ma per la libertà delle nazioni oppresse e per la fondazione della libertà e dell'indipendenza dell'Europa.* — Il diritto che ci si oppone non è che quello della forza. Chi sa che un giorno essa non sia per noi!

CAMERA DEI DEPUTATI

Anche quest'oggi la Camera esaurì quasi silenziosamente il suo ordine del giorno. Furono approvate alcune leggi di interesse locale e sarebbersi anche votate le modificazioni alla tariffa postale, ch'erano già passate per la prova del voto per alzata e seduta, se un emendamento forse troppo inconsideratamente ammesso non avesse fatto nascere il bisogno di rimandare quella legge alla commissione per vedere d'impedire le troppo esagerate deduzioni che da quell'emendamento possono forse derivarsi. L'emendamento consiste nel parificare ad una medesima tassa i campioni delle merci spedite sotto fascia, ai manoscritti. Or chi non vede l'effetto che farebbe nell'amministrazione postale un incudine di ferro spedita sotto fascia per campione!!!

L'ammiraglio Napier. Il *Siècle* pubblica i seguenti particolari biografici del comandante in capo le forze navali inglesi nel Baltico:

Nato il 6 marzo 1786 a Murschiston-Hall, nella contea di Shierling, sir Carlo Napier è il figlio primogenito di Carlo Napier, capitano della marina regia e di miss Gabriela Hamilton, sua seconda moglie. A quattordici anni egli entrò nella marina in qualità di volontario di prima classe; egli era midshipman (cadetto) nel 1800 e luogotente nel 1802. Chiamato nell'agosto 1808 a comandare il brik la *Revue* di 18 cannoni, egli sostenne contro la *Diligente*, corvetta francese di 22 cannoni, un combattimento accanito in cui ebbe spezzata la coscia, il che però non gli tolse di rimanere sul ponte sino al termine della battaglia.

Nel 1813 Carlo Napier, comandante il *Furieux* di 36, prese possesso dell'isola di Ponza, malgrado il fuoco di quattro formidabili batterie. Egli prese parte alla spedizione di Alessandria, e il direttore della stessa, il capitano Gordon, diceva in uno de'sui dispacci: « Io ho col capitano Napier più obblighi che parole ad esprimerli. »

A partire dal 1815 Carlo Napier fu molto tempo senza impiego. Nel 1833 egli surrogò l'ammiraglio Sartorius nel comando della flotta di don Pedro, e riportò, sull'altura del capo S. Vincenzo, una segnalata vittoria sulla flotta di D. Miguel, il che gli valse il titolo di conte del capo S. Vincenzo e la gran croce dell'ordine de la Tour de l'Epée.

Nel 1839, a bordo del *Powerful*, di 84, egli comandava in secondo la flotta destinata ad agire sulle coste di Siria. Sbarcando a Djourmé, il 10 settembre 1840, egli sconfisse gli egiziani a Helbron, e il 27, alla testa di 900 inglesi e 500 turchi, prese d'assalto Sidone, le cui linee di circonvallazione erano difese da 2,700 uomini, che furono tutti fatti prigionieri. Il 9 ottobre egli vinse alcune truppe egiziane accampate in una forte posizione, sulle montagne vicine a Beyruth. Il risultato di questo successo fu l'arresa di Beyruth e l'intiera sottomessione dell'armata di Soliman bascià.

Dopo aver cooperato al memorando attacco di S. Giovanni d'Acre, egli prese il comando della squadra che incrociava davanti ad Alessandria, dove egli sbarcò e conchiuse una convenzione con Mehemed-Alì.

Al suo ritorno ei fu creato cavaliere del Bagno, di S. Giorgio di Russia, dell'Aquila rossa di Prussia di seconda classe, poi aiutante di campo navale della regina e contrammiraglio. Egli è viceammiraglio fin dal mese di maggio 1853.

Carlo Napier sedette due volte come deputato di Marylebone alla camera dei comuni, ove ha costantemente sostenuto la riforma e spesso combattuto le idee dell'ammiragliato. Egli ha pubblicato nell'*United Service Journal* delle osservazioni sull'architettura navale e sui battelli a vapore. Egli è pure autore di una *Narrazione della guerra di Portogallo fra Don Pedro e Don Miguel* e di un *Reso-conto della guerra di Siria*. Nel 1828, egli sottomise all'ammiragliato il modello di un vascello che fu poi collocato nell'*United Service Museum*.

Nel 1846, diresse la costruzione del *Sidone*, fregata a vapore della forza di 560 cavalli. Come si vede, sir Carlo Napier accoppia la teoria alla pratica e ha già provato che egli sapeva ben guidare spedizioni navali e militari del genere di quelle che egli ora intraprende.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* contiene la lista di 27 pensioni.

FATTI DIVERSI

Servizio funebre. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: Occorrendo addì 23 del corrente mese l'anniversario della battaglia di Novara, si notifica che il servizio funebre in commemorazione dei morti in quella giornata sarà celebrato in tutte le chiese della capitale, e che nello stesso giorno, alle ore 10 antimeridiane, eguale servizio avrà parimenti luogo in questa chiesa metropolitana.

Suicidio. Bra, 15 marzo. Sabbato scorso 11 p. p., nella borgata detta il Paolorio in vicinanza di Sommariva del-Bosco, al cappellano D. Ghiberti venne il grillo di bruciarsi le cervella con un colpo di pistola. Prima di venire a questa ultima sua azione, abbruciò alcune carte e libri, poi col crocifisso in una mano e la pistola dall'altra, se la scaricò in un orecchio. La palla non prese la direzione che forse ci desiderava, e deviò in alto del capo, fracassandogli però il cranio, lo che sospese la sua triste fine per due giorni; nel mattino del 14 spirò. Dicesi, che qualche considere-

APPENDICE

—o—

RIVISTA TEATRALE

Teatro Regio — *Il Trovatore,* poesia di Salvatore Cammarano, musica del maestro Verdi.

Il liuto del *Trovatore* se non ha smosso i macigni come la cetra d'Orfeo, operò nullameno un prodigio assai grande pei tempi che corrono, richiamando al Teatro Regio le eleganti signore che lo avevano abbandonato, e tutti coloro che, dilettandosi di musica, avevano premura di dare un giudizio, buono o cattivo, intorno alla nuova opera del maestro Verdi. Essa giunse a Torino preceduta dalla fama dei trionfi ottenuti a Roma, a Napoli, a Genova ed a Firenze; ed il pubblico le fece sì buon viso, che il nostro incarico diviene oltremodo difficile, giacchè lodando non faremmo che ripetere quanto da una settimana a questa parte dicesi da ognuno, e censurando corriamo rischio di essere forse tacciati di ignoranza. Posti tra Scilla e Cariddi, niuna via di scampo ne si presenta, ma dobbiamo piegare il capo ed assoggettarci alla nostra sorte, la quale vuole assolutamente che il rendiconto del *Trovatore* debba riescire o noioso o contrario alle simpatie della moltitudine.

Il conte di Luna ha due figli. Un giorno, presso la culla d'uno di essi, trovasi una vecchia zingara, la quale ne viene cacciata dai servi del conte. Ma da quel giorno il fanciullo non ha più riposo; veglia, piangendo, le notti ed è consunto da lenta febbre, sicchè da tutti lo si reputa ammaliato. Il conte fa ricercare la zingara, che viene condannata al rogo. Però essa, prima di morire raccomanda alla propria figlia Azucena di vendicarla, e questa per obbedirne l'estrema volontà, invola il bambino del conte, con animo di farlo perire in mezzo alle fiamme nel luogo istesso, dove subiva il suo supplizio la fatucchiera. Colà giunta Azucena, commossa dalle lagrime di quell'innocente creatura, sta quasi per salvarla, quando ad un tratto le pare di scorgere lo spettro della madre, ed udire la sua voce che grida: *Mi vendica!* A tali parole ridestasi in lei il pensiero della vendetta, e furente lancia il bambino nel fuoco. Ma mentre le fiamme divampano con maggior forza e s'innalzano turbinose, ella s'avvede d'avere ucciso il proprio figlio, invece di quello del conte.

L'autore del libretto ha supposto che Azucena conducesse davanti al rogo i due fanciulli, che là, resa cieca dal dolore e dalla collera, scambiasse l'uno coll'altro, e del suo errore non s'avvedesse che quando non era più in tempo a porvi rimedio. E quest'artifizio, così poco verosimile, è il perno su cui poggia tutta l'azione.

Azucena, per un cambiamento d'affetti assai difficile a concepirsi, allora adotta per suo il bambino del conte, e come tale lo cresce, lo educa, senza mai nulla rivelargli nè della sua famiglia nè del suo vero stato. Maurico (è il suo nome) fattosi trovatore, si innamora d'una dama della regina d'Aragona, chiamata Eleonora. Ma, benchè amante corrisposto, non la può ottenere in isposa, perchè corteggiata e guardata dal conte di Luna, cioè dal fratello primogenito di Maurico. Allora il Trovatore, unitosi ai nemici del re d'Aragona, si impadronisce di Castelloro, dove trovasi Leonora, e si appresta a sposarla.

Ma Castelloro viene ripresa dagli aragonesi guidati dal conte di Luna, il quale, fatto prigioniero Maurico, e sorpresa nelle vicinanze del campo la zingara, ordina che entrambi vengano rinchiusi in carcere e condotti al supplizio. Leonora corre ai piedi del conte, il quale le concede la vita di Maurico per prezzo del suo amore. Però essa, onde sottrarsi all'*abborrito amplesso*, beve un lento veleno, e corre poscia a schiudere le porte del carcere al suo amante. Il turbamento di Leonora ed il suo diniego di accompagnarlo nella fuga, fanno sì che il Trovatore la reputi infedele, reso furente dalla gelosia, inveisce contro la donna che per lui si sacrifica, quando questa, uccisa dal veleno, spira nelle sue braccia.

Il conte, giunto in quel frattempo e spettatore dell'orrido caso, vedendo deluse le sue brame da Leonora, ordina che Maurico sia tratto a morte, il che vien tosto eseguito.

Qui dobbiamo rendere avvertito il lettore di un altro artifizio del *buon librettista* il quale ha supposto che Azucena dormisse saporitamente durante tutto il corso di questa scena, e che essa si svegli allora soltanto che la sentenza di Maurico è eseguita — Scorgendo il conte di Luna, essa gli grida: *Ah! era tuo fratello!* — I rimorsi del conte se li magini il lettore s'egli ebbe la pazienza di imgiungere al fine di questo rendiconto del dramma di Salvator Cammarano.

Noi non potemmo porlo a confronto di quello di Garcia Gutturez da cui è ricavato; però se dovessimo dare un giudizio del *libretto* saremmo assai imbarazzati a dirne bene. Ma è inopportuna ogni critica, quando si consideri ch'esso venne interrotto dalla morte dell'autore, il quale lo avrebbe certamente in molte parti emendato ove ne avesse avuto il tempo. Passiamo perciò senz'altro ad esaminare la musica.

Noi non siamo fra coloro che accusano Verdi di essere la principale cagione del decadimento dell'arte musicale in Italia. L'accusa non ci pare fondata, poichè il decadere della musica italiana risale ad epoca molto anteriore — ed il maestro Verdi non fece che seguire la corrente che lo trascinava.

vole perdita al giuoco lo abbia deciso a tal passo. Lascio a voi l'aggiungervi la dovuta moralità.

(*Gazz. delle Alpi*)

Notizie di corte. — *Genova*, 16 *marzo*. Oggi S. M. la regina Maria Teresa giunse da Torino per visitare l'esposizione di belle arti, e quella d'industria. Deve ripartire oggi stesso.

Notizie marittime. — *Genova*, 16 *marzo*. Ci assicurano che la fregata *Euridice*, e la corvetta *Aquila*, fra poco reduci, l'una dall'Inghilterra, l'altra dal Plata, saranno spedite ad incrociare nell'Oriente.

— Si ha da Marsiglia per dispaccio d'oggi che il governo sospese ogni ordine di noleggi di navi mercantili per la spedizione d'Oriente.

(*Corr. Merc.*)

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Bologna, 11 *marzo*. In seguito alla convenzione conchiusa tra l'Austria e il Piemonte nel 28 settembre 1353 sono state congiunte le rispettive linee telegrafiche dei prenominati governi presso il confine austro-sardo in Buffalora, e per tal guisa trovasi ancora questo telegrafo pontificio in diretta comunicazione telegrafica col Piemonte per la via di Milano.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. — Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 16:

« Ci pervengono da Napoli parecchi ragguagli, ciascuno dei quali avrebbe per sè tenue importanza, ma che nel loro complesso dimostrano quasi compito un fatto assai rilevante, cioè l'influenza anglo-francese prevalente all'austro-russa presso la corte borbonica.

« Crediamo inutile registrare le varie voci che colà correvano in proposito, alcune delle quali evidentemente assurde. Inutile anche l'avvenire che non tratterebbesi già d'un sincero combiamento nel senso liberale, ma d'una astuta evoluzione consigliata da estere minaccie e dalla condizione generale delle cose. Comunque sia, la notizia d'un cambiamento che ora consisterebbe in qualche amnistia, e nella solita destituzione d'alcuni fra i più odiosi stromenti della polizia, colà acquistava credito. Notavasi la deferenza e la confidenza mostrata verso l'incaricato francese: l'affettazione di questi nell'asserire spesso fra numerosa e scelta brigata che il regno di Napoli vuolsi annoverare fra i costituzionali, *non essendo ancora abolita ma solo di fatto sospesa la sua costituzione*.

« Notavasi pure uno insolito studio del re nel farsi vedere in pubblico senza scorta, e nel ricerbare facili ovazioni della plebe, o plausi officiali in teatro, e nell'aggirarsi con famigliare contegno tra splendide feste di corte; il che non accadeva da parecchi anni, ed ora viene ascritto ad una ostentazione di sicurezza verso i diplomatici occidentali. In conclusione l'influenza di questi va prevalendo, la corte napolitana prende norma dall'urgenza dei presenti casi, e dimentica, come fece altre volte, i principii per gli spedienti. Che la Francia sopratutto, per eliminare interamente l'ingerenza austro-russa, voglia compromettere Ferdinando inducendolo a ristabilire in qualche forma il regime reppresentativo, si assecrisce a Napoli e si crede da molti. Non vogliamo dirlo un evento improbabile; ma non potrà essere che un artificio diplomatico, non una vera interna riforma, quantunque nessuno possa definire fin d'ora le conseguenze della guerra orientale, fra le quali potrebbe anch'essere in ultima analisi una guerra dell'Occidente contro l'Austria.

« Informazioni assai precise confermano la voce dei proclami murattisti trovati (è qualche tempo) fra la truppa napolitana. S'ignorano i particolari del fatto, benchè si sappia che parecchi arresti ebbero luogo.

« Erronea risulta invece la voce d'una tentata dimostrazione popolare in Napoli, sparsa qui gli ultimi giorni. Unico fondo di vero sono i tumulti che quotidianamente colà avvengono alla distribuzione di pane e farina che per pubblica beneficenza si fa ad un prezzo minore del corrente: per l'angustia del luogo, e per l'irrompere dei famelici popolani, si verificano sempre gravi inconvenienti. Un giorno gli svizzeri di guardia vennero a vie di fatto contro i tumultuanti, e parecchi rimasero feriti e malconci, senza eccettuare donne e fanciulli.

« Il governo mostra intanto temere assai più la propaganda murattiana nell'esercito, che il popolo della capitale; e qualche reggimento viene sprvegliato come sospetto. »

AFFARI D'ORIENTE

Dal teatro della guerra scrivesi all'*Oest Soldatenfreund*:

« In un ordine del giorno del principe Gortschakoff, che al primo di marzo ritornò da Galacz in Bukarest, vengono avvisate le truppe che il principe Paskiewitsch Eriwanski in qualità di supremo generale dell'imperiale armata attiva russa in 3 o 4 settimane si porterebbe ad ispezionare le truppe sul Danubio e nel sud della Russia europea. Quindi fino a quel tempo le divisioni di fanteria provvisoriamente aquartierate dovranno porsi in campo; la cavalleria dovrà porsi sotto baracche costrutte nel modo di quelle che l'i. r. feldmaresciallo Radetzky fece erigere nel 1834-36 sul lago maggiore presso Galarate. Ogni accampamento viene ad avere fortificazioni simili alle già esistite presso Budeschti, dove 46 anni addietro il celebre imperiale generale russo conte Miloradovitschi aveva il suo quartiere principale. Anche allora da parte dei russi non fu nè forzato, nè difeso un passaggio del Danubio; il gran visir si avea spinto con forze superiori presso Oltenitza contro Bukarest; venne però intieramente battuto, in seguito a che anche il rinnegato Bairaktar spontaneamente sgombrò la piccola Valacchia per Calafat-Vidino.

« In un altro ordine del giorno viene ordinato all'intendente generale dell'armata, Zattler, di far somministrare alle truppe stanziate nella piccola Valacchia tre razioni di carne ogni settimana. È noto che fino ad ora ogni soldato otteneva una porzione di carne due volte per settimana.

« I rapporti arrivati in Bukarest annunziano dalla linea del Danubio soltanto insignificanti fatti di guerra.

« Tra la batteria russa presso Braila e la batteria turca presso Matschin vennero scambiati dei colpi dannosi ad ambedue le parti, giacchè costarono la vita a molti periti artiglieri e l'ottenuto successo non viene in alcun modo a ricompensare tali perdite.

« Mussa bascià di Silistria, Said bascià di Rustschuk e Sali bascià di Nicopoli sul comparire dei buoni tempi spinsero nuove truppe sulla riva sinistra del Danubio.

« La flottiglia del Danubio presso Rustschuk, danneggiata, ma non distrutta dai russi, venne dai turchi condotta quasi intieramente all'imboccatura del fiume Lom, dove verrà con cura riparata: la macchina di un piroscafo fu resa inservibile.

« Anche in Calafat si lavora con ardore. L'isola del Danubio innanzi alla testa del ponte ebbe forti trincee e 3 nuove batterie. In tutto da Achmet bascià furono poste sulle due teste del ponte 48 pesanti bocche da fuoco, che sono rinforzate da 57 cannoni da campo. Da quando il tenente generale Liprandi ritirò gli avamposti più vicino al centro, quasi ogni secondo giorno succedono ricognizioni delle posizioni nemiche.

« Sul teatro della guerra nell'Anatolia giungono per mare, via di Batum, considerevoli rinforzi turchi, che senza interruzione si avanzano verso Erzerum. È mera invenzione la voce circa l'occupazione di quest'ultima città per parte dei russi. Quel teatro della guerra si estende dal russo forte di San Nicolò, che fu preso dai turchi, ed è ancora difeso, sino ai monti Ararat.

« Da parte russa contro Erzerum si tracciarono due linee di operazione da Tiffis sopra il monte Alages, oppure sopra Gumri, però sempre sopra Cars, fortezza che, come chiave dell'Anatolia, è mólto ben munita e non potrebbe prendersi senza grandi perdite di uomini e senza impiego di tempo. Noi lo ripetiamo ancora una volta che il principe Woronzoff per ora non pensa affatto a movimenti offensivi, la di cui base è il Caucaso per luì pericoloso ed ancora di più il Ponto Eusino. »

— Leggesi nel *Siècle*:

« Pare si vada confermando la notizia che l'Austria si lamenti, in termini tuttavia assai moderati, perchè la si voglia impegnare più di quello che portano le sue parole e non le si lascia sufficiente libertà di azione. Quanto alle parole, noi ripetiamo che l'Austria non farà nessuna difficoltà a tenere un linguaggio in armonia con quello della Francia e dell'Inghilterra, e che il dissenso manifestavasi soltanto al momento di agire e sul modo di agire. Quanto alla libertà che il gabinetto di Vienna vorrebbe più grande e più larga, noi crediamo di non andare errati annunziando che trattasi dell'occupazione della Bosnia, intorno al qual partito l'Austria domanderebbe carta bianca.

« Le potenze occidentali avrebbero fatto osservare che per occupare anche colle intenzioni più favorevoli alla Porta due provincie dipendenti dal sultano, bisognava il previo consenso di questo principe. Il gabinetto austriaco non ha ricevuto di arrendersi all'evidenza di questo ragionamento, ma a malincuore, tanto più che da parte della Prussia ha incontrato ostacoli che parevano inaspettati.

« Dalla qual potenza noi non presumiamo conoscere le intenzioni, che potrebbero forse tendere a soppiantare l'Austria in Germania piuttosto che imbarazzare le potenze occidentali. E però ci limitiamo a riprodurre il seguente articolo della *Gazzetta di Breslavia*:

«« *Gran ducato di Posen.* Il 7° ed 8° corpo di armata ebbero ordine di chiamare le loro riserve, nel caso in cui sul Reno e sulla frontiera dell'Est si facessero concentramenti di truppe. Il 5° corpo d'armata ebbe ordine di fare lo stesso, se nella provincia si facessero movimenti ostili. Le fortezze del Baltico sono perfettamente armate e approvvigionate. »»

« In Austria si fanno continui movimenti di truppe, e, se il prestito fosse coperto, i preparativi si farebbero non più rapidi, ma soltanto più aperti. »

— La *Corrispondenza litografica* di Berlino, 11 marzo, merita un'attenzione tutta particolare:

« Le disposizioni favorevoli alla Russia (essa dice) che da qualche giorno manifestaronsi nei circoli influenti, denno essere anzi tutto considerate come un effetto della parentela della corte di Prussia colla corte di Pietroborgo.

« Noi abbiam fatto notare questi ultimi giorni che la duchessa di Meklemburgo Schwerin, sorella del re e dell'imperatrice russa, avea avuta una influenza molto attiva in questo senso, e parlasi di una lettera autografa diretta dall'imperatrice a S. M. il re, portata qui dal principe di Wurtemberg, giunto pochi giorni fa da Pietroborgo, la quale sembra anzi tutto aver determinato il re.

« Il partito dell'estrema destra, che spinge il governo ad una politica favorevole alla Russia, fa firmare nelle provincie delle petizioni al re, nelle quali si cerca di rappresentare il mantenimento dei rapporti d'amicizia colla Russia come generalmente desiderato dal popolo.

« Può anche aversi per un segno particolare del cambiamento d'opinione qui sopravvenuto che la *Nuova Gazzetta di Prussia*, la quale da tre mesi facea la guerra al governo a motivo della sua politica nell'attuale conflitto si mostra da qualche giorno assai soddisfatta dell'attitudine del ministero.

« Un certo partito mette tutto sossopra per far richiamare da Londra il cavaliere di Bunson, giacchè questo diplomatico lavora attivamente a un ravvicinamento fra l'Inghilterra e la Prussia, ciò che alcuni circoli dell'alta società non vedono con piacere. »

— Si scrive al *Wanderer* da Craiova, 3 marzo:

« Dopo l'ultima mia lettera non ebbe luogo in questo teatro della guerra alcun avvenimento di importanza, a meno che non debba essere considerato come tale il movimento retrogrado, affatto inaspettato, intrapreso da ieri dalle truppe russe che circondano Calafat. Già da dieci giorni l'estrema ala destra dei russi, la quale finora era stazionata a monte del Danubio fra Cetate e Gruia, fu ritirata più in giù verso Calafat. Allora questa misura si spiegò dalla posizione presa dall'Austria, in conseguenza della quale non si può più supporre che i russi vogliano intraprendere il passaggio del Danubio sui confini della Serbia. Da ieri in poi però alcune divisioni sono in marcia alla sinistra del Sciul sulla strada verso Rachova, e altre ancora si portano più in dentro verso Craiova. Colla prima notizia di questo movimento retrogrado si divulgò ieri sera anche la notizia di una battaglia che avesse avuto luogo, il che però si dimostrò affatto senza fondamento, ed era nata dalla circostanza che altrimenti non sapevasi spiegare quel nuovo movimento delle truppe. Non posso però credere ad un abbandono delle posizioni prese verso Calafat, od anche solo ad una ragguardevole diminuzione delle truppe che circondano questo luogo, poichè ciò sarebbe certamente di grave pregiudizio ai russi, tanto più che i turchi vanno sempre rinforzandosi a Vidino e Calafat, ed Omer bascià potrebbe difficilmente resistere alla tentazione di segnalare la sua nomina a visir con qualche splendido fatto d'armi; anzi si credeva con certezza che per l'ultimo giorno del carnovale greco, che termina quest'anno col 5 marzo, dovesse aver luogo un attacco per parte dei turchi, il che però può ancora aver luogo. Atteso la importanza della piccola Valacchia per le operazioni di guerra, e avuto riguardo allo spirito della popolazione, si rende anche molto inverosimile un abbandono delle posizioni russe intorno a Calafat, specialmente dopo che, in seguito a notizie venute dal campo nemico, si è saputo che vi si attende nei prossimi giorni l'arrivo del generale Magieru da Costantinopoli, il quale gode qui di una immensa popolarità, e produrrebbe facilmente una sommossa contro i russi nel caso che i turchi avessero ad avanzarsi.

« Questa notizia ha suscitato già fra i Dorabanzi un movimento febbrile, che non è sfuggito ai russi.

« Senza poter ancora indicare il vero motivo di questi movimenti credo però che in gran parte dipendano dalla mancanza di fieno ed altri foraggi per la numerosa cavalleria turca e dall'incarimento di tutti i viveri. La campagna fra Craiova e Calafat è interamente esausta, e per le truppe che circondano Calafat è d'uopo far venire ogni oggetto di prima necessità da lontani paesi.

« Ritorno tanto più su questo punto, perchè in alcuni fogli di Vienna ho letto più d'una volta che vi fosse difetto di fieno nel campo turco. Sussiste precisamente il contrario, perchè i turchi si sono provveduti tanto per Vidino come per Calafat quando i russi erano ancora in poco numero. I contadini si sono affrettati alla prima notizia dell'avvicinarsi dei russi di offrire ai turchi contro pagamento tutto ciò che possedevano di superfluo in foraggi o grani; molti hanno nascosto sotto terra le loro provvigioni. I contadini sanno per esperienza che i russi sono cattivi pagatori. I più impudenti abusi si commettono quivi nei pagamenti dovuti ai contadini per gli oggetti acquisiti. Si mette in conto ogni cosa al doppio del suo valore, e in questa misura sortono i denari dalle casse di guerra; ma essi rimangono nelle tasche degli impiegati di provvianda, e di quei commissari del paese ed altri impiegati che vanno d'accordo coi primi, e il povero contadino ordinariamente non riceve nulla, oppure un importo che non è in alcuna proporzione col valore degli oggetti somministrati. Se osa lagnarsi, è bastonato. Perciò ognuno cerca di nascondere quello che ha, e di venderlo in tempo a migliori compratori, e si fa credere più povero di quello che è realmente. Questi contadini hanno un'opinione affatto diversa dell'onestà dei turchi, e questa opinione è giustificata dall'esperienza.

« Credo dunque che la mancanza accennata è la causa principale e prossima delle nuove dislocazioni delle truppe, altri motivi non saprei indicare.

« Una specie di scoraggiamento viene osservata fra i soldati dei corpi che circondano Calafat. Avete cancellata questa espressione in una delle mie relazioni dopo la battaglia di Cetate; ma la cosa è vera, e mi spiegherò prossimamente in modo più esteso. »

Pare anzi che di tratto in tratto egli tenti opporvi una resistenza — si direbbe ch'egli conosce il vero bello musicale, che cerchi rimettersi sulla buona via, e seco ricondurvi il pubblico. Ma poi, spaventato dalle difficoltà di tale impresa, e quasi temendo di compromettere la propria fama, tosto abbandona il lodevole proposito, di nuovo si prostra dinnanzi al gusto corrotto del pubblico e corre in traccia di facili allori. Del che fanno fede molte opere del Verdi, nelle quali accanto ad un pezzo di buona fattura se ne trova un altro di fattura comune: nelle quali ora le parole e le situazioni del dramma sono espresse dalla musica con sommo studio e quasi con affettazione, ora sono in contrasto con un *motivo* posto in mezzo dal maestro per piacere al volgo.

Nè il *Trovatore* è dissimile dalle altre opere del Verdi — Il coro che termina l'introduzione è di molto effetto — il racconto di Azucena, quantunque in principio riesca un tantino monotono, pure procedendo diviene interessante ed esprime assai bene l'atroce caso avvenuto alla zingara.

La prima scena dell'atto IV la offriamo ai maestri come un modello di buon gusto e di effetto teatrale ottenuto con mezzi semplicissimi. Nel finale dell'opera hannovi frasi che toccano il cuore ed il terzetto tra Maurico che accusa Leonora, questa che scongiura l'amante a fuggire, ed Azucena, che sogna dormendo un lieto avvenire, oltre all'essere commoventissimo è condotto con molta arte, ed è una forse delle migliori pagine scritte dal maestro Verdi.

I cantanti gareggiarono di zelo e buona volontà nella esecuzione di quest'opera. Il signor Baucardè, dotato di simpatica voce, canta con molta grazia e con gusto squisito; ma qualche volta sacrifica egli pure alla moda gridando più del bisogno. La signora Alajmo nella difficilissima parte di Leonora dimostrossi buona cantante ed egregia attrice. Con unanimi applausi veniva pure accolta la sig. Goggi sotto le spoglie d'Azucena; e finalmente anche il Fiori e l'Angelini contribuirono al buon esito di questo spartito. — Vi sarebbe molto a ridire sul conto dei cori, e dell'orchestra; ma sappiamo ciò non doversi attribuire a loro imperizia, ma bensì alla mancanza del numero di prove indispensabile a porre in scena un'opera di tal fatta.

La rappresentazione del *Trovatore* ci ha sempre più convinti, che il sig. Verdi, se ne avesse il coraggio e l'opportunità, potrebbe rialzare la musica italiana, e che coll'ingegno di cui è dotato, colla scienza di cui a varie riprese mostrossi fornito, potrebbe conciliare i progressi, che la parte materiale della musica ha fatti dal principio del secolo, colla dolcezza, e sopratutto coll'unità che si ammira nei lavori di Rossini e di Cimarosa.

E poichè siamo venuti a parlare di speranze di un migliore avvenire pella musica, ne sia lecito annunziare ai lettori, che un nostro concittadino, il sig. Biletta, allievo del sig. Turina, maestro distintissimo e non abbastanza noto, perchè dotato di soverchia modestia, fece rappresentare a Parma una nuova opera *il castello di Kelso*, dalla quale tutti gli intelligenti hanno tratto ottimo presagio per la futura carriera di questo giovine compositore.

TEATRO CARIGNANO — *Elisabetta d'Inghilterra* dramma in cinque atti di P. Giacometti.

Il fecondissimo sig. Giacometti dopo un silenzio piuttosto lungo, e tale da farne sospettare ch'ei tenesse il broncio col pubblico torinese, ne richiamava finalmente nella sera di martedì scorso ad assistere ad una nuova sua produzione — *Elisabetta regina d'Inghilterra*.

« Elisabetta eclissò, dice uno scrittore italiano,
« colle sue virtù politiche, la fama dei migliori re
« che stringessero lo scettro britannico — audace
« come Arrigo, e di lui più avveduta — superba
« virrago, che per non dividere la sua possanza
« rinunciava per tutta la vita alle dolcezze coniu-
« gali e materne — invitta sprezzatrice di mo-
« narchi, benefica legislatrice, eroina — nulla
« avea di grande fuorchè l'ingegno: il suo cuore
« era piccolo, arido e volgare. La natura, dan-
« dole un cuore spregievole, vendicava tutti gli
« altri mortali della loro inferiorità di gloria: Eli-
« sabetta fu lo splendore e la salute della sua na-
« zione, i posteri l'ammirano, ma niun palpito
« affettuoso verrà mai destato dalla sua memoria. »

Ecco il personaggio, la cui vita sceglieva il poeta genovese a soggetto del suo dramma. Gli avvenimenti che ne costituiscono il nodo sono troppo noti perchè noi non dobbiamo che toccarli di volo.

Elisabetta, invidiosa ed emula di Maria Stuarda, ne segna la sentenza, ed allorchè questa è eseguita, simulando dolore, piange a calde lacrime la misera regina di Scozia e punisce chi eseguiva i suoi ordini.

Gelosa del suo potere, avida di dominare, malgrado le replicate e vivissime istanze del parlamento, ella ricusa di scegliersi uno sposo, temendo di dover dividere il trono con lui. Ma siccome un favorito non sarebbe un padrone, bensì un servo ch'ella potrebbe signoreggiare a suo talento, così porge orecchio alle dichiarazioni di Roberto Devereux conte d'Essex. Quando però il favorito osa trasgredire gli ordini della sua sovrana, questa non esita, in un impeto di collera, a percuoterlo in sul viso in presenza di tutta la corte, e condannarlo a morte.

Roberto d'Essex avrebbe una via di scampo—

NOTIZIE DEL MATTINO

SVIZZERA. — *Bellinzona*, 15 *marzo*. Il gran consiglio, dopo aver approvati i singoli articoli del progetto di legge politico-ecclesiastica, lo ha respinto nello scrutinio finale, alla maggioranza di 55 voti contro 34.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 15 *marzo*.

Una staffetta, o piuttosto un giovane diplomatico addetto al ministero degli affari esteri a Berlino, giunse qui ieri. Ciò che esso portò modifica un poco la situazione del principe Hohenzollern. Non bisogna dimenticare che la missione di questo aveva due parti distinte. La prima era relativa ad alcune proposte di pace rifiuse dal re di Prussia sulla nota di Vienna; la seconda riguardava l'attitudine della Prussia che vuolsi trascinare più innanzi di quello che vorrebbe, mentre mira a conservare la sua neutralità. Voi sapete che nella prima parte non è riuscito: in quanto alla seconda pare che la Francia non possa ammettere una neutralità così completa e che perciò si voglia spingere la Prussia, ed ho anzi qualche ragione di credere che si cerchi segretamente a risvegliare l'antagonismo che sonnecchia fra le due grandi potenze fedesche.

Comunque sia la cosa, l'imperatore ha delle lunghe conversazioni col principe Hohenzollern, a taluna delle quali assistette anche il ministro degli affari esteri. Qui si sa, senza che vi abbia dubbio, che a Berlino si pensa seriamente sia a mobilizzare le riserve di qualche corpo d'armata, sia a richiamare, ove occorra, una intiera classe della landwehr. L'imperatore dei francesi, che è assai ben servito dai suoi agenti all'estero, non tacque coi ministri residenti che si cercherebbe invano di ingannarlo e ch'esso conosce perfettamente quanto avviene tanto a Vienna che a Berlino.

Intanto la diplomazia è in grandi faccende. Vuolsi che l'imperatore Nicolò mandando i passaporti a lord Seymour gli avrebbe detto: « La condotta del governo inglese a mio riguardo è indegna e non la dimenticherò mai. Dite alla vostra regina che ho un milione di soldati e se lo comando ne avrò due, che se poi voglio pregare ne avrò tre. »

Voi avrete veduto dal *Moniteur* quale affluenza siasi portata al ministero delle finanze per sottoscrivere al prestito. Sonosi aperti degli uffici supplementarii nell'interno della città e si aspettano ugualmente numerose sottoscrizioni nei dipartimenti giacchè, egli è certo che dicendosi ai campagnoli — Voi verserete per adesso venti franchi ed avrete dieci franchi di rendita la quale vi sarà pagata quantunque l'intero versamento del capitale non abbiasi a fare che in quindici mesi — è certo, dico, che tutti vorranno sottoscrivere.

Le vostre corrispondenze italiane sono molto accreditate a Parigi, ma si è fatta una qualche osservazione al vostro silenzio sugli affari del duca di Parma, di questo sovrano eccentrico che fece testè un prestito forzato sovra i suoi sudditi. Vi sarebbero delle cose curiose a darsi sui motivi dell'ultimo suo viaggio in Ispagna. Mi limiterò a riferirvi le seguenti cose. Partendo per Madrid avea preso con se una cambiale di 130m. franchi sottoscritta da' suoi ministri, ma questa somma non bastando nè tirò un'altra di 20m. sul suo ministro di finanze. Quando ritornò a Parma i ministri gli fecero sapere che gl'impiegati non erano stati pagati del mese scaduto per mancanza di danaro. Lo saranno il mese venturo, rispose egli, ma intanto datemi altre 80m. franchi che mi occorrono per andare a Vienna, ed il duca se ne andò coi suoi denari, mentre gl'impiegati sospirano per i loro onorari.

A.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Costantinopoli, 4 *marzo*.

Avete mai osservato quando un fiume gonfio ed impetuoso minaccia di traboccare dagli argini o di rovesciarli, come una turba di gente ch'era riuscita a chiudere un piccolo foro onde l'acqua si era fatta una via, rimane maravigliata e spaventata se in altro punto la corrente, apertosi un più largo adito, erompe? Cotale appunto è la nostra diplomazia, dai recenti casi disillusa e scompigliata. Come vi scrissi nell'ultima mia, era tutta lieta per la speranza che l'Austria fosse alleata delle potenze occidentali nel combattere la Russia: ora invece apparisce che l'Austria voglia tenere un'assoluta neutralità, non obbligandosi però con alcuna delle parti a mantenerla. Inoltre la rivoluzione della Grecia, sottoposta al giogo turco, sempre più si spande e ingrossa, e complica ancora più questa avviluppata questione.

L'Austria dunque si terrà, dicesi, neutrale per ora. Lasciando stare che il dissesto delle sue finanze le fa temere la guerra che porterebbe nuove e grosse spese, ella vuole destreggiare e volpeggiare per far suo pro delle circostanze, e gettarsi alla parte vincitrice. Inoltre qualunque parte tenga per ora in una guerra attiva, è minacciata da rivoluzioni popolari, fomentate dalla potenza contro la quale combattesse. Queste almeno sono le ultime notizie sparse qui, conformi a quelle che ci recano i più recenti fogli d'Europa.

L'ambasciatore inglese è furioso contro la nuova insurrezione greca; e nelle famigliari confabulazioni dà in escandescenze, e minaccia che se le sole armi turche non varranno a comprimere quei moti, eserciti anglo-francesi accorreranno a spegnerli nel sangue dei rivoltosi; che la Grecia stessa perderà nome di stato indipendente, e che questa creazione delle potenze sarà dalle potenze stesse disfatta.

Il 26 dello scorso febbraio sono partite cinque fregate a vapore turche con 5,000 uomini di truppe da sbarco e una batteria e mezza da campagna: 1,000 uomini con una mezza batteria saranno sbarcati a Volo, onde si dirigeranno sopra Tricala in Tessaglia; gli altri 4,000 soldati e la batteria di campagna saranno portati a Prevesa per Giannina di Epiro. Il convoglio turco è accompagnato da un legno inglese e da un francese: ci sono pure dei commissari inglesi che scenderanno per recarsi al campo turco. La squadra partirà quindi per l'Egitto, ove Abbas bascià ha preparato 12,000 uomini con quattro batterie, e carica di truppe si recherà nelle acque vicine al Pireo; essa ricevette ordini, secondo le circostanze, di sbarcare soldati nei punti in cui fossero necessarii. Se queste forze non bastassero ancora a domare la rivolta, una parte del corpo anglo-francese che si aspetta coopererà a comprimerla interamente. Questi sono i disegni del ministro inglese: vedremo gli avvenimenti, chè spesso (come dice il proverbio popolare) l'uomo propone e Dio dispone.

Debbo ora esporvi alcune considerazioni, affinchè voi non crediate di trovarmi in contraddizione con me stesso; la qual cosa torrebbe alle mie parole fede ed a me fama di sagace osservatore e di retto estimatore di questi avvenimenti. Nelle mie passate corrispondenze io ho lodato il moto nazionale dei turchi nel resistere alle pretensioni ed all'armi russe; ed ora mi mostro favorevole a questa rivoluzione greca contro i turchi.

Io ho lodato il popolo turco che spinse ad una onorevole resistenza i grandi dello stato, i quali avrebbero senza fallo ceduto alle esigenze della Russia, e che or'è l'anno dicevano di se « noi siamo un cadavere? che ci resta ormai se non che tranquillamente disfarci? » E quale maraviglia che tanti bascià e bey e agà impinguati di male acquistate ricchezze, immersi in ogni maniera di libidini, alcune delle quali hanno nomi troppo osceni perchè il pudore dei lettori europei mi permetta di scriverli, ignoranti d'ogni scienza anzi spesso della propria lingua loro, che pochissimi sanno scrivere, perduto ogni carattere, e quelli che anche sopra l'antica barbarie, hanno preso una tal quale vernice di civiltà europea, quale maraviglia (dico) che anteponessero la quieta vita e disonorata all'agiata e rischiosa delle tempeste politiche? O avrebbero forse consigliato guerra quegli straricchi armeni che una volta somigliavano a mignatte che rigurgitano l'assorbito sangue ed ora somigliano a corvi che si pascono di un cadavere? e questo cadavere è l'impero turco.

Fu il *popolo turco che volle* questa resistenza e la guerra che ne nacque; fu il *popolo che* lasciò case, campi, officine per andare al campo, ed opera miracoli di valore sul Danubio: la corrottissima corte invano tentò di distruggere il nucleo degli eccitatori di questi moti; spense, esiliò, deportò, sperse i capi del movimento; anche adesso è pronta a scendere a patti umilianti; ma oramai è troppo tardi, l'impulso è dato e gli avvenimenti sono più forti degli uomini.

Il popolo turco se cadrà, cadrà gloriosamente; onde io ho lodato questo fatto, come ogni altro lodo che abbia in se qualche cosa di generoso e di grande: aggiungete cse piuttosto che queste terre vengano in mano degli abborriti russi, bramo che stiano pure ancora in potere dei turchi. Ma non crediate per questo ch'io sia un arrabbiato turcofilo. Oh come posso io amare un popolo ed un governo che hanno una capitale ove le carogne dei cani ingombrano le sudicissime vie; e ieri ad un incendio, oggi ad una festa di nozze ho veduto fare la pulizia collo scudiscio; e se un musulmano uccide me, presenti anche l'ambasciatore inglese ed il francese, va impunito perchè l'ambasciatore inglese ed il francese non possono, come cristiani, far testimonio in giudizio contro il mussulmano? E lascio stare gli infiniti altri sconci di questo paese, le cui recenti riforme non sono che polvere agli occhi dei gonzi ed argomento di erudite e filantropiche declamazioni per i sofisti.

Inoltre sopra i sentimenti di simpatia e di antipatia, come sopra tutto, io stimo gli irrefutabili principii, uno dei quali è questo: « È impossibile che due popoli diversi di lingua, di religione, di costumi, separati da irreconciliabili odii e da un passato di sangue, possano convivere sullo stesso territorio, anche quando siano eguali in diritti, in numero, in ricchezza, in civiltà. » Tanto più quando siano disuguali! Ond'è impossibile che i turchi, inferiori in tutto alle popolazioni cristiane dominate da loro, fuorchè nei diritti che tengono per la forza, continuino a coabitare con esse. Sarebbe crudele ma logico chi augurasse che Maometto II avesse affatto distrutto i greci: ma questo non è avvenuto; e troppo tardi ci pensò Mahmud II, quando i tempi non lo consentivano più. Un elemento deve inevitabilmente distruggere l'altro, chè i conquistatori ed i conquistati non possono formare un popolo solo fuorchè là dove si sono fusi tra loro, come già avvenne in Italia, in Francia, in Inghilterra ed altrove.

I greci furono per secoli oppressi dai turchi; furono coperti di obbrobrio, tanto che la parte di Bisanzio abitata dai greci era detta dai turchi il *Fenà-ger* (il luogo tristo, sporco) che poi i greci greci cambiarono in *Fanari* per un avanzo di quell'antico spirito greco per cui dicevano Eumenidi le furie, *evonimo* la sinistra ed *eologia* (benedizione) il vaiuolo.

Ora sono risorti; e presto o tardi, pacificamente o per forza d'armi, l'elemento cristiano deve distruggere il musulmano: nè vale il dire che i turchi sono da secoli stabiliti in Europa, e che ci hanno case e campi suoi. Questo possesso è viziato nella sua origine, ch'è la conquista; nè un principio iniquo può partorire conseguenze di diritto. Posso compiangere i turchi; ma non posso che augurare che l'elemento democratico e cristiano trionfi sul dispostico e musulmano, la civiltà sulle barbarie.

Ora come sarà inteso e commentato in Europa questo moto greco. Io credo che i tre quarti dei giornali europei, che ora interpretano ora formano l'opinione pubblica, grideranno ch'è un moto russo, fatto per l'oro russo ed in aiuto dei russi. Io comincio dal constatare un fatto accertato dallo stesso *Journal de Costantinople*, che (come è naturale) inveisce contro i greci, e dice « che tutti i partiti in Grecia hanno fatto tacere i loro odii, e si sono ora congiunti ad operare questo movimento » singolare confessione in un giornale pagato dal governo turco!

Permettete che vi rammemori i nomi e gli intendimenti di questi partiti greci. Sono il partito russo detto dei *Papisti*, di cui è capo Metaxà, ora ministro di Grecia a Costantinopoli; il partito francese detto dei *muscomanza*, di cui l'ultimo capo autorevole fu Corfiotacis ministro greco che due anni sono fu ucciso in Atene; ed il partito inglese, il cui membro più influente è Alessandro Maurocordato ora ministro a Parigi. Il partito russo si propone lo stabilimento di un *impero bisantino*, che abbracci tutte le provincie dell'attuale Turchia europea, alleato della Russia, con un principe russo, che sarebbe il granduca Costantino, secondo figlio dello czar. Il partito francese è quasi affatto disciolto, e non ha ora alcun programma politico. Il partito inglese è diviso in due grandi fazioni, i costituzionali ed i repubblicani; amendue le frazioni si propongono lo stabilimento di una *confederazione orientale* di stati o costituzionali (come vorrebbe una frazione) o repubblicani (secondo lo scopo cui tende l'altra frazione) ed avente a centro e capitale Costantinopoli. Esiste inoltre il partito della corte, scarso e di poca influenza, che sogna la costituzione di un impero bizantino con un imperatore bavarese, ora Ottone re di Grecia, quindi il principe Adalberto suo fratello e designato successore.

Se fossi greco, io non sarei certo del primo partito per queste cagioni:

1. Perchè quel partito invoca ed accetta la cooperazione della Russia nemica di ogni civiltà vera e sopratutto di ogni libertà;

2. Perchè, pretendendo di conglobare in un solo corpo politico elementi dissimili, come sono il greco proprio, l'albanese, il bulgaro, il serbo, il bosniaco, il rumeno, vuole spegnere tutte quelle nazionalità a profitto della Grecia, estendendo l'ellenismo al di là dei suoi naturali confini, come gli ungheresi pretendevano di fare del magiarismo:

3. Perchè con istrano assurdo invoca a spegnere l'elemento slavo in Bulgaria e Serbia e Bosnia il più potente rappresentante dello slavismo, la Russia; e sogna che questa, conquistata Costantinopoli, la voglia cedere ai greci invece di farne la sede del suo immenso impero;

4. Perchè il trionfo della Russia sulla Turchia, che è sperato da quel partito, sarebbe l'ultima rovina dell'elemento greco che, scarso di numero e dianzi risorgente, verrebbe assorbito dallo slavo.

È inutile che vi dica che abborrirei dall'ultimo partito della corte e dal francese; a qual frazione del partito inglese apparterrei se fossi greco, non vi dirò, chè sarebbe ora fuori di luogo e di tempo. Tenete però ferma l'opinione che un greco, a qualunque partito appartenga, è greco prima di tutto, e pone le ancore della patria innanzi a tutti gli interessi individuali e di partito.

Ciascuno dei due principali partiti, il russo e l'inglese, ebbe finora per lo scopo comune, cui tendono, che è la libertà della Grecia, mezzi di azione proprii, e (credo) un'eteria propria a preparare il movimento. Ora le due eterie si sono fuse in una? Quali scopi si propongono i partiti riuniti? Io non saprei dirvelo di certo; e, anche sapendolo, non lo direi, per non nuocere con indiscrete rivelazioni a a quella sacra causa. Solamente voglio accertarvi di questo fatto « che *questo moto* è opera di tutti i partiti è un *moto nazionale*. » Fra le altre prove ne ho questa.

Tra i più caldi di entusiasmo patriotico so essere ora in Atene il signor Nicolò Negri, che è il miglior greco che io abbia conosciuto, uno dei più influenti membri della seconda frazione del partito inglese, amico del generale Milbitz il quale è un prode polacco che combattè a Roma, e generoso benefattore degli emigrati singolarmente polacchi: il signor Negri offerse alla patria in questa occasione 100,000 dramme. Egli era stato gravemente compromesso quando il generale Milbitz fu nel 1852 espulso di Grecia: e poichè queste cose sono già entrate nel dominio della storia, vi farò un cenno di quel fatto poco noto. Il partito inglese democratico preparava un moto nella Turchia europea, moto che doveva insieme essere anti-russo e anti-turco. Per il tradimento di un tale che era stato ufficiale al servizio della Russia, questa potenza scoperse la cosa; e si adoperò coll'inetto governo greco, che cacciasse Milbitz ed i suoi compagni polacchi di Atene, come avvenne.

E sapete quale è stata la causa occasionale che ha fatto scoppiare questa insurrezione greca? Io credo che fosse ordinata solamente per il 22 marzo corrente (a stile greco), anniversario della rivoluzione del 1821. Un mese fa circa un agà turco fece rapire una bellissima fanciulla a Radovitzi, villaggio greco vicino ad Arta. Dicesi pure che l'infelice ne sia morta. Gli abitanti del paese stanchi pur' anche dalle soverchie imposte e vieppiù irritati levarono le armi, pubblicando la proclamazione che vi mando, e così fu accelerato il movimento. Questo fatto somiglia alquanto alla nota causa occasionale dei Vespri Siciliani. Onde i francesi e gl'inglesi accorrendo a comprimere quell'insurrezione, andranno a dar mano ai rapitori delle fanciulle! È vero che quanto alla *grande nazione*, ella è da troppo tempo avvezza a suscitare i moti popolari a suo profitto, ed a spegnerli nel sangue!

La diplomazia europea potrebbe dunque spegnere la sua creazione, il regno di Grecia? Creò anni sono questo aborto, come mostro senza braccia da operare, senza piedi da reggersi, senza elementi di prospera vita in sè! E pretendeva che vivesse contento e felice, e non cercasse di acquistare membra più intese e perfette ed elementi di forza! Impose alla nuova Grecia un re della vecchia Europa, i ritmi burocratici della vecchia Europa, la politica della vecchia Europa: ed osava accusare il popolo del regno greco del marasmo in cui era caduto quello stato! Ed ora vuole forse distruggerlo? E a profitto di chi? per farne che? È vero che l'opinione pubblica in Europa si opporrà, e non sarà perduto il frutto del sangue di tanti martiri generosi. Io ho abitato più anni la Grecia; nessuno sa più di me come il progresso di quel popolo sia stato minore di quello che sarebbe potuto essere anche cogli impedimenti che gli creò la diplomazia europea; nessuno, più di me conosce i difetti dei greci, onde si avverò quella, dirò così, profezia di Châteaubriand, che cioè i greci schiavi anche liberati porteranno a lungo i segni delle loro catene, vale a dire i vestigi di una corruzione che fu generata da una decadenza che data dalle conquiste romane: e in quattro anni di soggiorno in Grecia non ebbi mai un giorno lieto. Onde se parlo in favore di quella nazione, non è per veementi simpatie nè per entusiasmo; ma per salda convinzione che, come vi dissi, io pongo innanzi a tutto. La Grecia (come dice con bella immagine il poeta Alessandro Sutzo) è simile a vasto cadavere, che ha tratto la testa disotto alle macerie che lo coprivano; e quando abbia disviluppato tutte le membra sue, e ripreso vita nuova, può tornar grande: il popolo greco può ancora giovare al progresso della civiltà, può arricchire di nuovo e l'arte e la scienza. La nazione greca ha forse in massima parte finito l'espiazione delle sue colpe passate, che furono punite con tanti secoli di abiezione: come i turchi, malgrado alcune virtù che posseggono, sono forse vicini ad espiare le crudeltà, le infamie, le scelleratezze dei loro padri.

Vi dissi che, secondo alcune apparenze, la Francia e l'Inghilterra, sono avverse a questo moto greco: debbo pur dirvi che sono sparse alcune voci, che sotto mano lo favoriscono, e che i ministri inglese e francese che sono qui o ignorino le vere disposizioni dei loro governi, o fingano per non allarmare la Porta. È un'opinione non so se a ragione o a torto sparsa in Grecia e qui fra i greci, che la Francia e l'Inghilterra siano favorevoli a questa rivoluzione: e ne adducono delle prove, fra le quali, per la Francia, la esportazione dalla Francia per la Grecia di 10,000 fucili permessa da quell'imperatore, e, per l'Inghilterra, la permissione che danno le autorità inglesi delle Isole Ionie a tutti quei greci che vogliono andare a crescere il numero dei sollevati in Epiro: dicesi che finora ne siano partiti circa 700 o 800, mentre al tempo della rivoluzione del 1821 il governo inglese, sulle prime avverso ai greci, non permetteva ai ionii di partire per la Grecia.

Dicesi pure che il generale Callergi, distinto patriota greco e principale autore della rivoluzione

---

mandare ad Elisabetta un anello che la regina gli donava, dicendogli: che qualunque volta il conte glielo presentasse, avrebbe sempre ottenuto perdono, fosse pur reo di qualunque più grave delitto. Ma egli è troppo orgoglioso per umiliarsi a domandare grazia.

Una donna, già amante di Roberto, ed ora sposa dell'ammiraglio Howard, recasi nel carcere ed ottiene dal prigioniero l'anello per portarlo alla regina. Però lord Howard, nemico di Roberto, ha tutto ascoltato, strappa di mano alla propria moglie questo talismano, e fa sì ch'essa non giunga alla regina che quando è caduta la testa di Essex.

Tale è il soggetto dei quattro primi atti. Nel quinto, il quale non è che un epilogo, noi veggiamo Elisabetta invecchiata lottare colla morte e con una malattia terribile che la conduce alla tomba. Avvezza a vedere tutte le volontà piegarsi e cedere alla sua, la figlia di Arrigo VIII ha sete di potere, non è sazia ancora del regno, e scorge con terrore avvicinarsi il momento in cui dovrà rilasciare la corona e ritornare al niente. Perseguitata dal rimorso del sangue versato, ella si vede innanzi minacciose l'ombre di Maria Stuarda e del conte d'Essex, - dopo aver chiamato a succederle Giacomo VI di Scozia, ella ripiglia la corona, di nuovo se ne cinge la fronte, e spira stringendola convulsivamente nelle sue mani.

Il difetto di questo dramma sta tutto nel suo pregio istesso. L'autore volle ritrarre, scolpire, direi quasi il carattere storico d'Elisabetta - e noi non esitiamo a dichiarare ch'egli vi è riuscito a meraviglia. - Ma ad un tal fine egli sacrificò troppo spesso la probabilità e la verosimiglianza: per cui da questo lato è assai vizioso il suo lavoro.

È improbabile e sconveniente la comparsa di Giacomo VI alla corte d'Inghilterra nel giorno stesso, in cui si eseguisce la sentenza di sua madre, Maria Stuarda. — Sono, se non peggio, per lo meno inutili le lunghe scene, con cui incominciano il 2° e 3° atto - Avrebbesi potuto risparmiare nell'atto 4° il personaggio del carceriere, le cui facezie sono inopportune in quel punto solenne, in cui lo spettatore coll'animo commosso assiste agli ultimi momenti del conte d'Essex - E questi avrebbe dovuto nel 3° atto mostrarsi meno invidioso dei favori accordati ai suoi compagni di armi e più parco di parole - In ultimo luogo non indoviniamo perchè ad un cortigiano, il quale seppe elevarsi alla corte serpeggiando ed adulando, siasi con poca riverenza posto il nome del celebre filosofo Bacone. Vero è che moltissimi storici l'accusano di avere abbandonato vilmente nella sua disgrazia il conte d'Essex suo benefattore, — ma quest'ingratitudine non autorizzava l'autore ad affibbiare un nome di tanta importanza ad un *povero di spirito*, il quale avrebbesi colla massima indifferenza potuto egualmente chiamare Pietro, Paolo o Giacomo.

Dopo aver notato (senza però cercarli colla lanterna di Diogene) i principali difetti di questo dramma, è obbligo di giustizia il lodarne le bellezze.

Taluno appuntò l'autore di aver voluto scimmiottare il Luigi XI di Casimiro Delavigne. Quest'accusa, in apparenza fondata, non è però sostanzialmente giusta. Diffatti, è forse colpa sua se la Elisabetta d'Inghilterra ritrae alcun che del re di Francia? Il signor Giacometti volle esattamente dipingere il carattere di Elisabetta in molti punti conforme e simile a quello di Luigi XI, — egli riuscì maestrevolmente nel suo intento, inspirandosi alla storia, ma non copiando servilmente il poeta francese.

Il dialogo, sebbene talvolta un po' ricercato, è scorrevole e vivace: la lingua buona e pura.

In poche parole — questo lavoro, non esente da molte mende come produzione drammatica, ha il merito incontrastabile di essere un esatto quadro storico, e come tale vuol essere considerato. Poichè il sig. Giacometti non aveva in animo di presentarci il solo episodio della tragica morte di Roberto Devereux, ma spaziando in un campo più vasto, esporre agli occhi del pubblico i principali avvenimenti del regno d'Elisabetta.

La signora Ristori si applicò col massimo impegno a rappresentare la parte difficilissima della regina d'Inghilterra, e ne fece una di quelle creazioni che segnano un'epoca nella vita dell'artista. Ella seppe ritrarre con tutta la maestria di cui è capace un attore conscio della dignità ed elevatezza dell'arte, l'ambizione, l'orgoglio, la grandezza ed i vizi della figlia di Arrigo VIII.

Le fu degnissimo compagno il sig. Rossi. E si potrebbe dire con fondamento che questi due attori quasi toccarono la perfezione nella scena del second'atto (la migliore forse di tutto il dramma) in cui Roberto, dichiarando alla regina l'amor suo, ne riceve l'anello.

La signora Velli, che già nella *Donna di garbo* avea saputo cattivarsi il favore del pubblico, sostenne con merito la parte di lady Sara, la moglie di lord Howard. Nè deggionsi dimenticare i signori Boccomini e Belotti, ed il giovine Mancini, i quali tutti concorsero alla buona riuscita di questa rappresentazione.

Questa sera istessa avremo al Carignano per serata del sig. Belotti-Bon una commedia in cinque atti, scritta da lui stesso: *Spensieratezza e buon cuore*. Vi si sta pure preparando per serata del sig. Ernesto Rossi l'applauditissima produzione del sig. P. Ferrari, *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. Noi ci auguriamo ch'esse vengano rappresentate collo stesso impegno con cui lo fu l'*Elisabetta d'Inghilterra*.

del 1843 per cui il re dovette accordare la costituzione, amico da molti anni di Luigi Bonaparte, abbia secrete intelligenze con questo, e sia aspettato di Francia a Napoli di Romania, con armi e danaro. Vi dirò pure un altro fatto assai curioso e che può dar luogo a molte congetture.

Il sig. Spence, nuovo ministro degli Stati Uniti a questo governo, prima di venire a Costantinopoli rimase due mesi in Atene, ed ora dopo essere venuto qua e rimasto pochi giorni, riparti quindici giorni sono per Atene.

Vi feci nell'ultima mia cenno di un progetto che, a quanto mi si dice, si agita presentemente nei gabinetti europei: l'Austria sgombrerebbe l'Italia ed occuperebbe la Moldo-Valacchia e forse anche la Bosnia e la Servia. Si aggiunge che la Polonia sarebbe ricostituita, e la Grecia ampliata con la Tessaglia, l'Epiro, Creta ed altre isole, e che la Turchia riceverebbe in compenso la Crimea e tutte le altre possessioni russe sul mar Nero, la Georgia e l'Armenia Russa, che sarebbero tolte alla Russia da una coalizione armata di tutte le altre grandi potenze europee. Queste voci escono dalle principali legazioni europee in questa città.

5 marzo 1854.

È partito per Giannina Fuad efendi, munito di pieni poteri dalla Porta. Dicesi che sia incaricato di entrare in trattattive coi sollevati, e di vedere che richieggano; di provvedere in questa od in altra maniera a sopire la rivolta.

In Grecia succedono gli stessi fatti di entusiasmo popolare, di cui siamo stati testimoni nella nostra rivoluzione italiana del 1848. Si fanno ricchissimi doni alla patria da chi può farli; anche i poveri contribuiscono col loro obolo: le donne si spogliano degli ornamenti ecc. I ricchi negozianti di Trieste, di Vienna, di Londra hanno inviate considerevoli somme: il solo Sina, banchiere di Vienna, 60,000 fiorini.

Si dice che i sollevati siano più di 10,000. È succeduto un fatto d'armi in Arta, chi dice con vantaggio dei greci e chi dei turchi. È voce che Carnisco abbia ricevuto tre ferite, nessuna però di molta gravità.

Ho parlato con persone che vengono da Salonicchio, le quali mi assicurano che anche in Macedonia regna una grande irritazione.

Il governo greco trovasi in una difficilissima posizione. Dicesi che per isciogliersi da ogni responsabilità verso le potenze europee, abbia dichiarato che i greci del regno che entrano armati nel territorio turco saranno dichiarati decaduti dai loro diritti di cittadini greci come emigrati senza passaporto e senza consenso del loro governo.

Vi mando due proclamazioni dei sollevati in Èpiro, tradotte in italiano: ve ne manderò pure di maggior estensione e merito letterario, come pure degli articoli di giornali greci sulla crisi attuale. Vi spedisco pure la traduzione di una lettera che ho ricevuto da uno studente dell' università di Atene ch'è partito per il campo. (La pubblicheremo domani).

Proclama

A tutti i credenti in Cristo sparsi per il mondo elleni e filelleni in nome di Dio onnipotente.

È noto ai re ed ai popoli cristiani la dura schiavitù sotto il peso della quale già da quattro e più secoli gemiamo noi abitanti dell' Epiro greco. La ferocia dei nostri tiranni non ci ha lasciato nè vita nè proprietà, nè libertà: Iddio ci ha creati uomini a sua imagine e similitudine, e coloro ci trattarono e ci trattano come bruti! I tempii consacrati al culto dei padri nostri furono mille volte profanati; le tombe dei nostri avi furono spesso aperte, e l'ossa loro gettate al fuoco. L'onore dei nostri figli d'ambedue i sessi e quello delle nostre mogli furonò e sono violati ogni giorno: cosicchè non ci resta altro che l'esistenza, una sciagurata esistenza. La nostra voce e la nostra lingua non ci giovano ad altro che a proclamare e testimoniare l'empietà dei nostri tiranni. In questi ultimi tempi, da quando è cominciata la questione turco-russa, i patimenti di noi cristiani sono smisuratamente aumentati; angherie sopra angherie, offese sopra offese, disonore sopra disonore. sacrifici di vite sopra sacrifici di vite, rapine sopra rapine: Ahime! soffriamo tutti i mali che può vomitare l'inferno.

Per questi e per altrettali patimenti che la lingua nostra è incapace di esprimere, abbiamo deciso di metterci agli estremi rischi e di seppellirci nel nostro bello Epiro o di vivere d'ora innanzi come uomini che aspirano il puro ed olezzante aere della libertà. Abbiamo dunque creduto nostro primo dovere di proclamare questa nostra risoluzione dinnanzi a tutto il mondo, e d'invocare l'aiuto di tutti i seguaci dell' Evangelio e di tutti gli amici della libertà.

Accorrete, o figli del cristianesimo, o amici delle libertà: abbracciate e fortificate la causa nostra, la cui avventurata riuscita sarà reputata come trionfo del cristianesimo contro gl'infedeli. Correte voi sopratutti, o fratelli elleni: rammentatevi che la libera terra che voi tenete fu comperata col sangue vostro. E voi figli dell' Epiro e del resto della Grecia serva, sentite la voce della nostra patria che soffre e che vi chiama in suo aiuto. Correte alla gloria: la nostra voce è la voce di tutta la patria: non lasciate che lo storico dica domani che temete d'imprendere una gloriosa lotta. E voi, turchi in Epiro e altrove viventi, congiungetevi con noi per acquistare libertà: vi promettiamo sicurezza di onore, di vita e di proprietà. La nostra lotta non è per vendetta dei tanti mali che abbiamo sofferto noi e gli infelici nostri padri dai vostri avi e proavi e da voi stessi, ma per l'eguaglianza e per le libertà. Congiungetevi a noi, se non volete soffrire quello che i vostri fratelli hanno sofferto nella Grecia libera. La vostra religione, la vostra vita, le vostre proprietà saranno rispettate. Deh! congiungetevi con noi.

18 gennaio, dal Campo d'Epiro.

Proclama.

Noi sottoscritti abitanti di Rodovitzi di Arta, stanchi delle angherie, delle eccessive imposte (*) e dalle ingiurie fatte alle nostrè fanciulle dai nostri conquistatori turchi, feroci ed incorreggibili, riprendiamo la lotta nazionale del 1821, giurando nel nome di Dio e della nostra santa patria di non gettare le armi finchè non avremo conseguito la nostra libertà.

Ricominciando dunque la lotta, speriamo di avere la simpatia di tutti i nostri fratelli elleni liberi e di tutti i fratelli cristiani che gemono sotto il giogo degli ottomani; speriamo che daranno di piglio alle armi per continuare la guerra del 1821, combattendo per la patria e per la fede, per il riacquisto dei perduti diritti della nazione greca.

La nostra causa è giusta e santa; e chiunque riconosca i diritti di nazionalità, non può essere che favorevole a noi e nemico del nostro nemico.

Affrettatevi dunque, o fratelli, a scuotere il grave giogo della tirannide; e pubblicate con noi dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini che noi combattiamo per la patria, e che Dio protegge i cristieni.

15 gennaio 1854.

I notabili di Rodovitzi

Giovanni Combaci — Costantino Stumos — Demetrio Coccas — Demetrio Calzogiannis — Costantino Cosmes — Nicolò Ctoreeas — Basilio Dacos — Costantino Catilas — Nicolò Bassos — Costantino Tigaridis — Domenico Mavromalis — Giorgio Calzogiannis.

(*) *Le imposte dell'impero turco corrispondono talvolta al 70 per cento del prodotto. Di recente si sono riscosse imposte antecipate di tre o quattro anni.*

—

Borsa di Parigi 17 *marzo.*

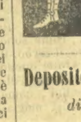
	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	66 30	66 20
4 1|2 p. 0|0 .	92 50	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	82 75	» »
1853 3 p. 0|0	50 50	» »
Consolidati ingl.	»	90 3|6 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente.*

SOCIETÀ ANONIMA
DELLA
Strada ferrata da Torino a Cuneo

Si prevengono i signori Azionisti, che a cominciare dal giorno 15 a tutto il 25 corr. la cassa della società sarà aperta dalle 9 alle 11 antimeridiane, e dalle 1 alle 4 pomeridiane per ricevere il versamento del 2° quinto delle azioni emesse in seguito a deliberazione dell'assemblea generale dell' 8 scorso gennaio.

Gli Azionisti che pagheranno l'ammontare integrale dell'azione, prima della scadenza della seconda rata, cioè prima del 25 corrente, avranno diritto all'azione definitiva colla decorrenza 1° gennaio 1854.



BIONDETTI
CON BREVETTI E MEDAGLIE
Drizza e corregge *qualunque deformità* del corpo con mezzi meccanici. Fabbrica bendaggi per contenere le ernie le più voluminose senza uso del sottocoscia.
Torino, portici di Po, N° 14.

Deposito di CEMENTO ROMANO
di Serres-Bourges, presso Gap,
DI SUPERIORE QUALITÀ

per acquedotti, vasche, cisterne, terrazzi, pavimenti interni, fontane, tini da conciatori, sale da bagni, adatto alla preservazione dei muri dall'umidità, applicandolo come si fa della calcina, e simili altri usi constatati dall' esperienza.

Si vende in barili presso G. A. MICONO e C., via dell'Ospedale, N° 33, in Torino.

Libreria C. SCHIEPATTI in Torino, via di Po, N. 47.

In vendita della *Biblioteca Nazionale Italiana* di F. Lemonnier in Firenze

IL CORTEGIANO
del Conte BALDESSAR CASTIGLIONE
pubblicato per cura
del Conte CARLO BAUDI DI VESME
Senatore del Regno di Sardegna.
Un vol. — *L.* 3 92.

LA MACCHINA AMERICANA
Da cucire, recentemente inventata dal sig. MOORE in Nuova York (per mezzo della quale si formano da 200 a 300 punti d'ago, belli e fini, di una straordinaria uniformità, in ogni minuto), trovasi ora per la prima volta in questa capitale, e per breve empo esposta nell'*Hôtel de Londres (ci-devant Bonne Femme),* piano nobile, camera N. 10, ove ognuno potrà esaminarla e vederla in pieno lavoro tutti i giorni dalle 11 di mattina sino alle ore 5 di sera.

Lingua Francese *Corsi e Lezioni private*
da GALTIER, membro dell'Università di Francia, autore di varie opere classiche approvate. — Via di Po, N° 33, scala a sinistra, piano 2°. — Recapito ivi dalle ore 11 alle 12, o dalle 5 alle 6, tutti i giorni, eccettuato il sabato e la domenica.

CASSA PATERNA DI PARIGI
COMPAGNIA ANONIMA
d'Assicurazioni mutue e a premio fisso sulla Vita
autorizzata negli Stati Sardi con Lettera ministeriale 5 *aprile* 1849
e Decreto reale 21 *agosto* 1853

AMMINISTRAZIONE CENTRALE IN TORINO
Via di Po, N° 11
Sottoposta alla tutela di un Consiglio di sorveglianza nominato nell'adunanza generale dei Soscrittori di Torino.
Regio Commissario: Ill.mo sig. Cav. MELCHIORRE MONCAFI,
Consigliere di S. M. e Commissario Regio presso la Banca Nazionale, sede in Torino.

Operazioni ottenute nei RR. Stati Sardi
N. 4,150 *soscrizioni per l'impegno di Fr.* 6,350,000.

Operazioni ed Incassi del 1853
N. 3,589 *soscrizioni per un impegno di Fr.* 8,003,151, *cent.* 44.
Franchi 5,300,507 *d'incassi, dei quali fu acquistato Franchi* 229,784 *di rendita.*

Situazione della Compagnia a tutto il 1853
N. 70,600 *soscrizioni per un impegno di Fr.* 104,595,086, *cent.* 72.
Franchi 48,274,582, *cent.* 72 *d'incassi, dei quali fu acquistato Fr.* 2,300,186 *di rendita.*

Assicurazioni a breve data già pagate
N. 13,046 *soscrittori, ai quali fu ripartito Franchi* 10,131,659 *centesimi* 78.

Capitale di garanzia 4 Milioni
e Palazzo via de Ménars, N. 4, a Parigi.

In conformità di quanto dispone l'art. 2 della Legge 30 giugno 1853, e dell'art. 6 del Regio Decreto d'autorizzazione, i capitali che vengono pagati dai Soscrittori Sardi sono convertiti in rendita del Debito Pubblico di questi RR. Stati, al quale oggetto la Compagnia ha prestato una speciale cauzione al Governo.

DISTINZIONE DELLE ASSICURAZIONI
DOTALI PER I FANCIULLI — GENERALI PER GLI ADULTI
RENDITE VITALIZIE — PAGAMENTO DI CAPITALI IN CASO DI MORTE.

La CASSA PATERNA divise le *Assicurazioni mutue* in due Società distinte, una pei fanciulli d'ambo i sessi sotto il nome di *Dotale*; l'altra per gli adulti di tutte le età denominata *Generale*: riposando ambedue totalmente sulla mutualità fra tutti gli assicurati.

L'*Assicurazione Dotale* venne destinata esclusivamente pei fanciulli d'ambo i sessi ammessibili dalla nascita fino al 10° anno: ogni padre di famiglia può facilmente prendervi interesse, qualunque sia la sua posizione economica, essendo libero di pagare anche una piccolissima somma annuale sufficiente a ritrarne un beneficio capace a dotare una figlia, o surrogare un maschio dal servizio militare.

L'*Associazione Generale* spiega assai chiaro che si tratta d'assicurazioni nelle quali possono prendervi parte persone di ogni età e sesso, aventi egualmente per base la mutualità, in caso di sopravvivenza. Le sottoscrizioni possono farsi o con pagamenti annui, o per mezzo di un pagamento unico ed anticipato, l'ammontare dei quali varia secondo la volontà del soscrittore; non ostante non possono essere inferiori alla somma di 20 franchi annui.

Sopra 6 milioni d'assicurazioni vennero effettuate nei RR. Stati. Un tanto favore è dovuto alla regolarità e solidità della Compagnia, che gli onorevoli membri del consiglio di Sorveglianza di Torino non omisero rendere di pubblica notorietà con due distinti ed officiali rapporti.

Un altro perfezionamento da poco introdotto si è quello della Contro-Assicurazione, mediante la quale si garantisce *(in caso manchi di vita l'assicurato)* la restituzione di tutte le somme pagate per l'Assicurazione sino al giorno del suo decesso; e questo con un piccolo versamento semestrale pei primi 5 anni, cosicchè riesce minima la somma esposta all'eventualità della vita.

Per facilitare a chiunque il mezzo di prendere interesse nelle Assicurazioni della CASSA PATERNA, fu stabilito un modo il più semplice, mediante analoghe polizze stampate che vengono sottoscritte dal mandatario del direttore generale, e dalla persona che fa l'Assicurazione, perlochè è sufficiente produrre la fede di nascita parrocchiale della persona sulla quale intende riposi l'Assicurazione.

Onde poi sieno applicabili a tutte le classi della società, le Assicurazioni possono riposare sulla vita d'una persona qualunque, ed i vantaggi possono esser dichiarati tanto a favore del Soscrittore, quanto dell'Assicurato o di una terza persona.

L'Amministrazione centrale di Torino è sottoposta alla vigilanza d'un consiglio nominato dagli stessi soscrittori, ed alla sorveglianza di un commissario regio. I capitali degli *Assicurati sardi* sono impiegati in rendite del Debito Pubblico piemontese, sebbene gli Assicurati partecipino ai benefizii della massa generale di tutti gli *Assicurati* alla CASSA PATERNA, a qualunque nazione appartengano.

A tutte le domande dirette, per lettera affrancata, all'Amministrazione centrale di Torino, sarà dato pronto sfogo, come verranno spediti tutti gli schiarimenti e stampati opportuni gratuitamente, e si potranno rimettere le polizze a domicilio senza che si rechino a Torino.

Il direttore nei Regii Stati RICCARDO GARGINI.

INTERESSANTE pei proprietari di giardini e coltivatori di piante fruttifere:
In vendita
CORSO TEORICO-PRATICO
SOPRA
LA COLTIVAZIONE E POTATURA
DELLE PRINCIPALI PIANTE FRUTTIFERE
dei fratelli Marcellino e Giuseppe Roda
Opera ornata di 137 incisioni in legno disegnate dagli autori.
Un vol. - L. 3 50.
Dirigersi dal libraio C. Schiepatti, via di Po, n. 47. Si spedisce *franco* in provincia contro vaglia postale di fr. 3 75 affrancato.

CELERE METODO CALLIGRAFICO TECNICO-CORSIVO
Insegnato in 2 *ad* 8 *ore* al massimo e garantito da
FERDINANDO BIONDI
Dirigersi alla libreria Schiepatti.

IN VENDITA
presso l'*Uffizio generale d'Annunzi* editore e i principali librai
BILANCIO SINOTTICO
della massima utilità
per i proprietari di case.
Prezzo L. 1.

DI IMMINENTE PUBBLICAZIONE
BILANCIO SINOTTICO
PEGLI AGENTI DI CAMPAGNA.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI per facilitar l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le TOSSI *Catarrali, Saline, Convulsive e Reumatiche* le più ostinate. Unico deposito in Torino nella Farmacia Bonzani, Doragrossa, N° 19. Quivi trovansi pure le *Cartoline vermifughe* pei ragazzi che vanno sottoposti alle malattie verminose.

Tipografia C. Carbone.